

## L'INTERVENTO

redazione@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it

## Il Festival della canzone e il CoViD-19

Mentre la macchina organizzativa sta scaldando i motori il pensiero torna all'edizione dello scorso anno

TERAMO - Mentre la poderosa macchina organizzativa del "Festival della Canzone Italiana" sta scaldando i suoi potenti motori, nel pieno rispetto delle regole adottate per il contenimento della diffusione di SARS-CoV-2, il famigerato beta-coronavirus responsabile dell'altrettanto famigerata Covid-19, la mente torna ad un anno fa allorquando, in data 21 Febbraio 2020, venne accertato il primo caso di questa drammatica malattia nel nostro Paese.

E, se col famoso "senno di poi" è stato accertato che non già del primo, ma forse del millesimo caso d'infezione da SARS-CoV-2 si trattava, a riprova del fatto che il virus circolava fra i nostri connazionali già da diverse settimane, in quello stesso mese di Febbraio andava in scena la precedente edizione del Festival di Sanremo.

Quanta "acqua sotto i ponti" abbiamo visto scorrere in questi 12 mesi, con scuole ed università chiuse, una sorte che è toccata anche a musei, mostre, cinema e teatri di un intero Paese, nonché a stadi, palestre, piscine, impianti sciistici, bar, ristoranti, alberghi, centri commerciali, etc. etc.

Tutto ciò al precipuo fine di evitare quanto più possibile gli assembramenti umani di cui questo virus ha dimostrato di saper approfittare in maniera straordinaria. Evitare assembramenti, unitamente al pieno rispetto delle misure anti-CoViD-19 - imposte dal buon senso ancor prima che "ope legis" -, diviene ancora più opportuno e cogente, infatti, alla luce della sempre più intensa e preoccupante circolazione (anche) in Italia delle "nuove varianti" di SARS-CoV-2 (definite "variants of concern" dalla lette-



L'edizione del Festival dello scorso anno

ratura biomedica internazionale).

A tal proposito, come risulta ben noto, i luoghi chiusi - con particolare riferimento a quelli in cui non venga assicurato un idoneo ricambio dell'aria - sono quelli in cui si realizzerebbero le condizioni ottimali per la trasmissione virale e per una vera e propria esplosione di contagi, fenomeni altrimenti conosciuti come "eventi di super-diffusione". E sarebbero per l'appunto certe attività svolte in siffatti ambienti e contesti, quali ad esempio la partecipazione a cori musicali, il parlare (o, peggio ancora, il cantare tutti insieme) a distanza ravvicinata e ad alta voce, a rappresentare veicoli di trasmissione e diffusione assai efficaci nei confronti del virus, complice la contestuale presenza di individui "super-diffusori" (questi ultimi responsabili, si pensa,

dell'80-85% dei casi d'infezione nella popolazione generale).

Sulla scorta di quanto sin qui esposto, sarebbe stato e sarebbe tuttora lecito, a dir poco, aspettarsi che, ancor prima che sulle "performances" canore delle sue (più o meno) "dorote ugole", i riflettori si accendessero sulla passata edizione del "Festival", targata anch'essa "Febbraio 2020" ed in quanto tale, per l'appunto, avente "tutte le carte in regola" quale "teatro" o, meglio ancora, "miglior teatro" (visto e considerato che "Ariston", il celeberrimo palcoscenico della "kermesse" sanremese, manco a farlo apposta, vuol dire migliore) per un evento di "super-diffusione". Per quanto la fattispecie in oggetto sia ben lungi dall'essere stata accertata, andrebbe tuttavia rimarcata a chiare lettere l'assoluta plausibilità

biologica della stessa, paradossalmente amplificata dalle molte voci istituzionali e professionali "rassicuranti" attraverso cui si svolgeva la narrazione della CoViD-19, a fronte di una quantomai intensa e sostenuta circolazione di un nuovo, temibile virus che molti "addetti ai lavori" ritenevano responsabile, "illo tempore", di una "sindrome simil-influenzale o poco più". Qualcuno ha mai sentito parlare di Sanremo e del suo celeberrimo Festival in questi ultimi 12 mesi, quantomai lunghi, dolorosi e sofferti?

Io no, in tutta onestà, ma forse mi sono perso qualcosa e, se comunque sia, "absit iniuria verbis".

**Giovanni Di Guardo**  
Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo

## ORDINE DEGLI AVVOCATI/TERAMO

## «Il personale giudiziario deve entrare nel piano vaccini»

TERAMO - Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati della provincia di Teramo ha approvato una delibera con cui chiede alle competenti autorità l'inserimento degli avvocati, insieme a tutto il personale giudiziario, tra le categorie a rischio per il piano di vaccinazione nazionale. In particolare, la richiesta è di includere nella cosiddetta fase 2 del piano, tra i soggetti che possono partecipare alla campagna di vaccinazione nazionale a carattere volontario, gli avvocati e i praticanti avvocati, i magistrati togati ed onorari e tutto il personale amministrativo e gli operatori del circondario del tribunale di Teramo e di tutto il distretto di Corte d'Appello.

«La richiesta - spiega il presidente dell'Ordine, **Antonio Lessiani** - tiene conto del fatto che la gravissima emergenza sanitaria non ha fermato il comparto giustizia, né l'esercizio della funzione giurisdizionale, a conferma del suo carattere di servizio essenziale e di pubblica utilità, imponendo agli avvocati e agli operatori del settore la frequenza giornaliera degli uffici giudiziari. L'impegno al servizio dei cittadini, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni non è mai venuto meno, durante la pandemia e il lockdown. Inoltre, il Tribunale di Teramo, grazie anche all'intervento del nostro Ordine e alla disponibilità dei magistrati e dal personale amministrativo, si è contraddistinto fin dall'inizio per aver garantito, attraverso l'adozione di specifici protocolli, lo svolgimento delle udienze civili e penali e per aver evitato il blocco totale e generalizzato dell'attività. L'attuale situazione epidemiologica nella regione Abruzzo, tuttavia, appare in progressivo e preoccupante aggravamento, per questo chiediamo l'adozione di una misura straordinaria a tutela dell'intera categoria».

Per contrastare gli effetti della pandemia, come noto, l'Ordine degli Avvocati di Teramo ha avviato nelle scorse settimane anche una prima campagna di screening tra i propri iscritti da cui non sono emersi casi di positività.

## UNSIK «UNA SCELTA DI BUON SENSO NECESSARIA ANCHE PER SALVARE L'ECONOMIA»

## «Le scuole tornino in Dad per salvare vite»

TERAMO - «Considerato il trend funesto della pandemia in gran parte del nostro Paese, con ospedali di nuovo in sofferenza e numeri delle terapie intensive in aumento da nove giorni, riteniamo che sia necessario, seppur a malincuore, far tornare subito le scuole superiori in Dad per cominciare a "raffreddare" i numeri. È una scelta di buon senso che indichiamo da tempo, con numeri raccolti nella nostra pubblicazione "Covid e dintorni". Non a caso la chiusura delle scuole in presenza è stata adottata addirittura da dicembre in altri Paesi come il Regno Unito o la Germania, che sicuramente torneranno alla normalità

prima di noi». È quanto scrive il sindacato datoriale Unsic in una nota.

«Siamo in una situazione analoga a quella di inizio ottobre: allora abbiamo tergiversato, pagando poi un prezzo altissimo. La percentuale dei giovani tra i contagiati è sempre più elevata. Occorre quindi sbrigarsi a prendere queste dolorose ma necessarie decisioni per scongiurare a marzo nuovi picchi nel numero dei decessi e ulteriori danni economici che tanti operatori non possono più permettersi», conclude l'Unsic, promotrice di una petizione pro-Dad da 197mila adesioni.

